

PREZZO CENT. 10

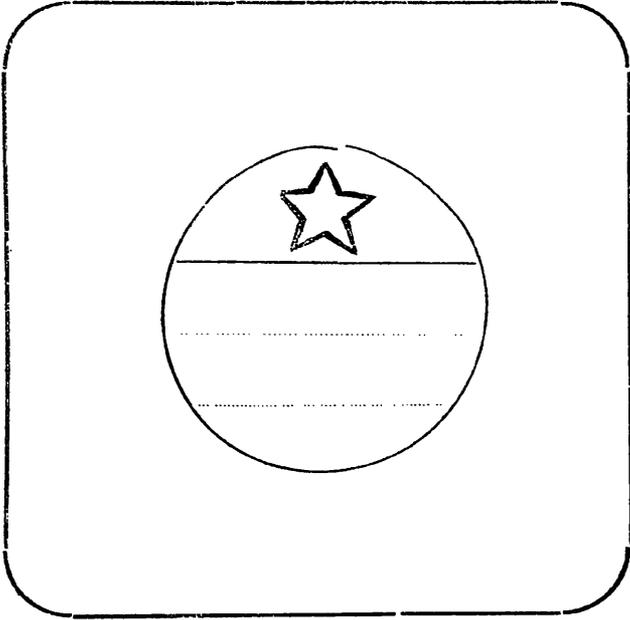
ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10 -
ABBONAMENTO ORDINARIO L. 5.-
SEMESTRE e TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgarsi all'Amministrazione Piazza Aguselli 2

Cesena 15 Novembre 1919

ANNO XXXI - N. 28

Le inserzioni si ricevono presso L' Agenzia Pubblicità - NULLO GARAFFONI - Corso Mascini 9.
Ringraziamenti, diffide, necrologie, ecc. cent. 10 la parola corpo 8 tassa governativa in più.

LA NOSTRA SCHEDA - I NOSTRI CANDIDATI



Cavina on. ing. Luigi (Combattente)

Cantalamessa avv. Carmelo

Facchinetti on. avv. Gaetano

Rava on. prof. Luigi

Bellonci dott. Goffredo

Albicini m.^{se} d.^r Alessandro

XI NOVEMBRE

Fra le competizioni politiche, in mezzo all'infuriare delle più accese passioni che purtroppo ora come mai tengono gli animi di quanti nella lotta elettorale son tratti o per dovere, o per disciplina, o per inclinazione, ci è grato in questo giorno, nell'anno che volge più solenne di ogni altro, purificare il nostro spirito innalzando la nostra anima verso l'augusta persona del Re che sta al disopra di ogni competizione, al di sopra di ogni lotta.

Gli odii, le ambizioni, i loschi compromessi che caratterizzano purtroppo questo primo esperimento della nuova legge elettorale, la quale avrebbe dovuto, nella affrettata intenzione del legislatore, recare più sereno contrasto di idee e di principii, sembrano convergere allo sfruttamento banale di quello che fu il grande sacrificio del popolo nostro, di quelli che sono i dolori ancor vivi, le piaghe ancor sanguinanti, le infelicità irrimediabili prodotti dalla guerra.

Vittorio Emanuele III, che ai fasti, come alle sventure del suo popolo lega, con mirabile continuità di affetti e di intenti, le sorti della sua Casa, Vittorio Emanuele III che ha seguito, soldato fra i soldati, il suo popolo in armi, vigilandone ogni aspirazione, ogni bisogno, raccogliendone ogni palpito, sorreggendolo con la parola e con l'esempio nei momenti più tristi e più disgraziati, dividendone i

travagli, le fatiche e le privazioni, che vide un anno fa coronati con la più fulgida vittoria i sacrifici comuni, chiama oggi quel popolo che egli stesso aveva guidato in guerra a esprimere, sotto l'usbergo della pace conquistata, la sua volontà di fronte ai gravi problemi di ricostruzione e di riparazione che s'impongono minacciosi alla nazione, la quale, raggiunta la sua completa indipendenza territoriale, dovrà conseguire anche quella politica ed economica, per ascendere rapidamente il cammino che fatalmente dovrà condurla alla conquista di quel posto nel mondo che la storia, la virtù dei suoi cittadini, il recente sacrificio le hanno assegnato.

E oggi, come mai, il Popolo d'Italia sente il bisogno di stringersi attorno al suo Re che è garanzia di quella unità sì faticosamente conquistata dagli eroi vecchi e nuovi, di quella unità che i partiti estremi tentano, con lotta feroce, di disgregare e di dissolvere.

Il Voto

Votare la scheda del **Partito Liberale** significa contribuire al trionfo dei principii di libertà e di giustizia che consentirono alla patria nostra le sue più alte fortune.

Votare la **nostra scheda** significa volere il pro-

gresso nell'ordine, lo sviluppo regolare delle forze più sane del nostro paese, la più alta vittoria dei diritti civili ed umani.

Tutti gli uomini liberi, tutti i cittadini dell'ordine siano con noi! al piccolo proprietario che ama il proprio pezzo di terra guadagnato coi suoi sudori e coi suoi risparmi, al contadino che aspira all'assoluta proprietà della terra che lavora, al negoziante, che vive dei suoi commerci, al professionista che si sente umiliato delle attuali condizioni di inferiorità in cui si cerca da varie parti di gettare il lavoro prezioso del pensiero, all'operaio che sente come soltanto colla collaborazione di classe può trionfare quel principio di più larga e più equa giustizia sociale che altri vorrebbero irrimediabilmente compromettere con la dittatura del proletariato.

Di fronte alla svalutazione oscena della guerra liberatrice, ed alla demagogica predicazione rivoluzionaria

che come bene afferma l'on. Bissolati "**minaccia di aprire un abisso sotto i piedi di tutti: borghesia e proletariato**", e "**costituisce l'impossibilità della rinascita nazionale**", gli amici dell'ordine e della pace sociale, coloro che amano il lavoro e la quiete, la famiglia e la patria, coloro che non vogliono tradire la sacra memoria degli eroi caduti in quest'ultima guerra di redenzione per una patria più grande ed una umanità migliore, debbono votare la lista del **Partito liberale**. Debbono con tale voto affermare che le nostre istituzioni democratiche sono tali da permettere ogni indefinito progresso, ogni elevazione economica e morale delle maggioranze: debbono con tale voto difendere il desiderio di lavoro della nazione, la volontà di rinnovamento e di pacificazione che condanna l'arbitrio, che non tollera le imposizioni e le violenze, che

nell'ora grave che attraversa l'Italia riunisce in un'unico fascio tutte le forze dell'ordine, della libertà, del progresso.

Per gli elettori

Gli elettori debbono evitare che i loro voti siano annullati per irregolarità.

Chi vota la lista del PARTITO LIBERALE può:

1. — *Deporre nell'urna la scheda contrassegnata dalla stella, in bianco.*

2. — *Oppure scrivere sulle due righe della scheda due nomi di candidati scelti nella lista del Partito liberale dando così due voti preferenziali.*

3. — *Oppure scrivere sulle stesse righe della scheda due nomi di altre liste.*

4. — *Non può — sotto pena di nullità — scrivere sulle due righe della scheda nomi della lista del Partito Liberale e nello stesso tempo aggiungere anche nomi di altre liste.*

5. — *I nomi dei candidati preferiti o aggiunti devono essere scritti chiaramente su entrambi le facce della scheda.*

Il discorso - programma del Dott. Goffredo Bellonci

La sera dell'8 corr. Goffredo Bellonci, presentato con nobili parole dall'Avv. M.se Federico Ghini, ha esposto nel Teatro Verdi, di fronte a un auditorio numeroso e vario il suo programma.

L'oratore ha iniziato il suo dire ripetendo le sue difese di fronte alle insistenti accuse di essere stato germanofilo e contrario alla guerra, ricordando anche i delinquenti incarichi avuti dal governo italiano, prima e durante la guerra in Rumania e in Italia.

Entrando a parlare del programma del Partito Liberale, ha messo in luce il maggiore pregio del partito stesso, quello cioè di lasciare aperta la via a tutte le forze e a tutte le idee nuove che sono frutto del progressivo ascendere dell'umanità, prevenendo, con una graduale evoluzione, le sciagure di una rivoluzione violenta.

Compito immanente, egli dice, del partito è quello di impedire che l'urto fra i vecchi e i nuovi istituti sovverta la vita nazionale trascinandola alla guerra civile. Rivendica poscia il valore morale e politico della classe dei combattenti.

Passando alla politica estera, critica la pace di Versailles, arguisce che il liberalismo sappia organizzare la società delle nazioni.

Parla delle questioni economiche internazionali rilevando che il Partito Liberale propugna una politica finanziaria di collaborazione internazionale, e, collaudando a parlare della politica interna, rileva come il libe-

ralismo sostenga il decentramento delle funzioni e degli organi, e sia favorevole all'affermarsi dei sindacati quali organi del potere legislativo.

Polemizzando coi repubblicani, il Bellonci sostiene che una repubblica oggi sarebbe necessariamente bolscevica, ed ai socialisti oppone che una repubblica bolscevica non potrebbe reggersi, per l'opposizione delle stesse organizzazioni cooperative e sindacali.

Accenna quindi al programma coloniale e a quello religioso, mette in rilievo la necessità di rafforzare l'istituto della famiglia.

In fine parla dei bisogni della regione romagnola e chiude il suo dire con un inno all'anima romagnola, ricordando Renato Serra e Decio Raggi.

Il lungo discorso, che è apparso un'ampia completa parafrasi del programma del Partito Liberale votato dal Congresso di Roma, è stato accolto con applausi dai liberali, col canto dell'Internazionale da parte dei socialisti.

Abbiamo rilevato con vivo compiacimento la tolleranza dell'educazione politica dimostrata dai nostri avversari che gemivano al teatro e che hanno ascoltato con attenzione e rispetto il Dott. Bellonci limitandosi a poche interruzioni garbate.

L'on. Albicini parla agli elettori a FORLÌ

Nel pomeriggio di domenica scorsa l'on. Marchese Dott. Alessandro Albicini espose a un'imponente pubblico nel Teatro Comunale di Forlì il suo programma.

L'illustre uomo, che in tutta la Romagna e particolarmente nella sua Forlì e nella nostra Cesena — ove nel 1913 il nostro partito ebbe l'onore di combattere nel suo nome una magnifica lotta — è circondato da profondo unanime rispetto, dalla più grande ammirazione per la sua vasta cultura, per la magnanimità del suo cuore nobilissimo, per la rigidezza intemerata della sua coscienza di cittadino e di uomo politico, contrappontesi con luminoso contrasto all'arrivismo dei mercanti della politica, rappresenta nella lista liberale un coefficiente di forza e di onestà, un elemento giovanilmente forte che contribuirà con determinante concorso di voti al trionfo del nostro partito.

Egli, come l'on. Facchinetti a Rimini, come tutti gli altri nostri candidati nei vecchi loro collegi, è destinato a raccogliere l'unanime suffragio dei liberali non solo, ma di tutti quegli elementi di ordine che dal fanatismo settario degli avversari partiti si distaccano, non sapendo adattarsi a separare l'idea dagli uomini che la rappresentano « perché le idee hanno valore nei programmi elettorali in quanto sono credibili coloro che se ne fanno propugnatori ».

Come l'idea liberale, gli uomini che ad essa hanno legato il loro pensiero, le loro opere, la loro vita, senza interessi personali, senza transazioni o mercanteggiamenti di coscienze, non invecchiano — come certa stampa ha voluto insinuare — col trascorrere degli anni; chè anzi da tali uomini appunto l'idea stessa trae la sua forza nella magnifica e fatale sua evoluzione, nella progressiva sua ascensione.

Il Marchese Albicini ha iniziato il suo dire rammentando il dovere di ogni cittadino, nel solenne momento presente, di rispondere all'appello della Patria, la quale ha oggi più che mai bisogno di contare su tutti i suoi figli. Venendo quindi a parlare dei torti e dei difetti del Partito Liberale, del quale egli fu giudice severo in passato, afferma che è sempre più viva l'idealità che raccolse tutte le energie di fede e d'amore che costituirono la Patria, che ne assicuraron l'indipendenza e l'unità di nazione.

Ricorda il sublime sacrificio del nostro popolo durante la guerra, invoca la solidarietà di ognuno per recare oggi a lui il conforto che l'amore e la fede ispirano per concorrere compatto e confidente ad assicurare ancora la forza, la fortuna, la vita alla Patria.

Lamenta che tutto ormai sia interesse, sia affare nella nostra vita pubblica per colpa o volgarità di tutti i partiti, nessuno escluso.

Entrando a parlare del suo programma elettorale si dichiara convinto e fervido fautore di una riforma tributaria che valga a correggere l'organismo dei nostri tributi in una ben intesa forma progressiva. Circa i tributi di carattere eccezionale si augura che quei provvedimenti che verranno presi siano adeguati alle presenti necessità.

Rammenta la necessità di dare incremento all'eredità agraria e al sorgere e svilupparsi della piccola proprietà, di provvedere alla colonizzazione interna, alla disoccupazione e alla emigrazione.

Pone in luce l'importanza dell'agricoltura in Italia e in Romagna particolarmente e invoca tutte quelle provvidenze che valgono a darle incremento e a promuoverne l'industrializzazione.

La politica di lavori pubblici — egli dice — vuol essere fatta con criteri di giustizia distributiva: la legislazione del lavoro deve richiamare l'attività della nuova Camera dei Deputati, insieme con la riforma della burocrazia.

Sull'educazione popolare e sulla necessità di rinsaldare le basi della famiglia s'intrattiene lungamente.

E conclude: « Massimo d'Azeglio all'alba del cinquantanove scriveva: *L'Italia può molto contare e molto sperare dai Romagnoli e la Romagna senza colpo ferire fece la più bella, la più nobile, la più civile delle rivoluzioni.* »

Che l'Italia sappia e senta, o Romagnoli, che può contare su noi anche in questa che è l'ora più difficile e più grande della sua storia.

Lo splendido discorso, che fu talora interrotto da banali e incurtenti obiezioni di qualche fanatico, riscosse al fine il plauso dei ben pensanti, di tutti coloro che nel M.se Albicini vedono una delle più belle, integre e simpatiche figure di romagnolo.

Prese poscia a parlare il Dott. Goffredo Bellonci il quale ripetendo ciò che avverso al partito repubblicano aveva detto *impudentemente* più volte nel suo giro elettorale a auditori vari delle varie città, ha sollevato una ingiustificata reazione da parte del pubblico che gemiva il teatro e che ha creduto di trovare in una sua frase una offesa ai combattenti.

Il Bellonci, in un manifesto, metterà in rilievo l'equivoco e la ma-

lafede di chi l'aveva provocato e invocava la testimonianza di Ferdinando De Cinque e Pio Schinetti sulla sua onestà politica.

Luigi Rava a Cesena

L'illustre parlamentare che tutta Italia onora e che della nostra lista rappresenta la più spiccata personalità, verso la quale convergono le simpatie degli stessi combattenti di Bologna e di Romagna e di gran parte dei nostri avversari, ha tenuto ieri sera al Teatro Verdi per ben due ore incatenata l'attenzione di un eletto auditorio con uno di quei poderosi discorsi, densi di dottrina, smaglianti di forma, e pur accessibili alle menti più modeste, che egli soltanto sa concepire che egli soltanto sa dire.

Il pubblico, formato di ogni parte politica, lo ha ascoltato con religioso silenzio, interrompendolo talora con applausi, accogliendolo alla fine con una entusiasta incontrastata ovazione. E abbiamo visto con vero compiacimento parecchi avversari politici approvare ed applaudire, ciò che, se ci è prova di quella tolleranza e di quella educazione politica che con orgoglio andiamo rilevando nel nostro paese, ci conferma pur anche che la idea liberale si impone, specialmente quando ha sì autorevoli espositori dei suoi postulati quale Luigi Rava.

Fu quella di ieri una giornata preziosissima di propaganda liberale che genererà certamente un passo non piccolo anche fra noi verso il trionfo della nostra lista.

Riassumere degnamente il lungo discorso è compito a cui ci sentiamo inadeguati, in quanto ogni parola di Luigi Rava rappresenta un pensiero, ogni frase di lui è per se stessa un riassunto di una ben più vasta concezione.

D'altra parte né il tempo né lo spazio ce lo consentirebbero.

Accenneremo soltanto che egli ha incominciato col ricordare gli uomini cesenati a lui più cari perchè ad essi legato da intime amicizie: Gaspare Finali, Nazzareno Trovanelli, Renato Serra.

Ha rammentato quale sia la maggiore forza del partito liberale: la sua adattabilità a tutti i tempi, la sua capacità di accogliere, inquadrare e sviluppare tutte le idee nuove per incanalare verso una pratica attuazione di tutte le più ardite riforme.

Ha invocato la concordia e lo spirito di sacrificio di tutti perchè possa compiersi pacificamente, senza scosse, senza arresti inconsulti quella che è la rigenerazione della Patria uscita dalla guerra.

Lasciate libere le iniziative individuali, egli ritiene necessario dare incremento alla cooperazione fra capitale, lavoro e intelligenza, attuare tutte quelle provvidenze sociali che rendano più sicuro e tranquillo il lavoro.

Ha parlato quindi della scuola e della educazione professionale, che attendono in Italia riforme pratiche, e reclamano più organico sviluppo.

A quella meraviglia di sapienza giuridica che è il codice civile, va accoppiato, egli dice, il codice del lavoro che riattorni nel mondo le nostre gloriose tradizioni di legislazione.

Quanto alla questione finanziaria egli dichiara di non essere affatto pessimista, crede e pensa che l'Italia possa emanciparsi facilmente dalla importazione granaria e diminuire notevolmente, con una razionale utilizzazione delle energie idroelettriche, il suo fabbisogno di carbone.

Si dichiara contrario al rigido principio del pareggio del bilancio, quando questo voglia dire economia di spese per i più urgenti bisogni del paese.

Confida che per lo spirito di sacrificio, per un ben inteso senso di responsabilità delle classi abbienti, sorrette dalla operosa fiducia di

quelle operaie, verrà risolta la grave situazione finanziaria.

Chiude il suo smagliante discorso augurando che la vivida luce che emana dalla idea liberale valga a illuminare le coscienze e le opere nel cammino verso la gloria e la felicità della Patria.

Per quale ragione il partito repubblicano, così sollecito nel lanciare accuse a Goffredo Bellonci, anziché indire per la medesima ora del nostro comizio dell' 8 corr. un comizio repubblicano, non ritenne doveroso sostenere in pieno contraddittorio col nostro candidato le gravissime accuse lanciategli a mezzo della stampa?

Il Bolscevismo Russo

La Russia si è distrutta.

Un vento di follia ha fatto incrociare le braccia al contadino e all'operaio russo: gli ha fatto cercare nel ricatto, nella speculazione, nella carta stampata, nel brigantaggio più o meno larvato di organizzazioni riconosciute, il segreto della ricchezza e della felicità. La verità caotica delle forme locali, lo sminuzzamento dell'unità dell'impero in centinaia di piccoli soviet locali, senza precisi confini di territorio e di attribuzioni, non valgono a mascherare e nascondere il fenomeno tipico ed unico di questo periodo di febbre comunista: la Russia non solo ha cessato di produrre, ma ha distrutto gli strumenti preziosi ed elementari della sua produzione. La Russia ha foggato con le sue mani, in un lungo accesso di frenesia comunista la catena che garantirà per decenni il suo asservimento economico, e quasi certamente anche politico, ai popoli che non hanno dimenticato il dovere di lavorare.

Sullo sfondo di questa catastrofe economica, senza pari nella storia per la sua vastità, rapidità e compattezza, si segnano come episodi, che le costituiscono intorno una atmosfera di anomalia e di follia, tutti gli orrori, le aberrazioni tragiche di una plebe abbandonata ai suoi istinti, di un manipolo di fanatici giunti al potere dopo un lungo accumulare di sogni, di odi e di rancori. Sono quegli orrori che giunti all'orecchio dell'Europa, ignara della vera situazione e della natura del fenomeno che si svolge in Russia, hanno lasciato gli animi o increduli o sgomenti, apparendo come sprazzi isolati di pazzia che il pubblico europeo non riusciva di mettere a posto in un quadro generale. Visti nel quadro d'insieme, sono, ripeto, episodi, spesso terribili ed indimenticabili per chi ne fu vittima o testimone, ma niente altro che episodi o aspetti secondari della grave realtà. Basta ormai riepilogarli o accennarvi perché in parte sono conosciuti, per la gran parte appartengono al passato, tutti insieme non mutano la natura del fenomeno, né possono influire sul giudizio politico che di esso si può dare.

La vittoria dei bolscevisti nel novembre 1917 a Pietrogrado e Mosca, (vittoria di carattere militare a cui non fu estranea l'organizzazione tedesca ebbe per primo effetto di scatenare la teppa, che minacciò in certi momenti di sommergere il nuovo regime. E' il periodo del saccheggio delle cantine, delle spoglia-

zioni notturne (di una delle quali fu vittima, come si ricorda, il ministro d'Italia marchese Della Torretta), delle invasioni domiciliari a mano armata, delle espropriazioni di ville e case private da parte dei così detti circoli anarchici: tutte violenze di cui la neonata politica bolscevista è testimone impotente o complice prepotente. E il periodo più caotico che va fino alla pace di Brest; è il periodo dei grandi massacri nelle campagne, il periodo della guerra civile che diserta le città del sud, quando i vincitori, bolscevisti o antibolscevisti, massacrano i nemici fatti prigionieri: il periodo in cui Kief e Rostof passano e ripassano di mano in mano, divenendo più volte teatro di duelli d'artiglieria. A Pietrogrado il fuoco di fucileria, per quanto episodico, è quasi continuo: le ville e le case signorili di Mosca divergono altrettanti covi di briganti. Il nuovo regime fu nel suo genere, all'altezza della situazione; rispose colle fucilazioni sommarie e in massa dei delinquenti; trasferitosi a Mosca con una notte e un giorno di battaglia, a suon di cannone e di mitragliatrici, e un'altra notte di fucilazioni in massa, sbarazzò la città dagli anarchici ed insediò regolarmente i suoi uffici nelle ville e nelle case così liberate.

La "Commissione della morte,"

Si proclama la costituzione comunista della repubblica dei soviet: la disorganizzazione cresce, la speculazione infuria. In una vera mania di persecuzione, la « Commissione per la lotta contro la speculazione e la controrivoluzione » fa arrestare e fucilare, proibisce e requisisce, e, mentre crea attorno a sé una rete di camorre inaudite angaria e perseguita il contadino, l'operaio, l'ex-soldato che cercano di campare la vita importando nella città affamata sacchi di farina e panieri d'uova e di verdura. Sotto casa mia, il mercato della Torre Sukhava, centro tradizionale di questo piccolocommercio, è quotidianamente teatro di conflitti tra i contadini e la guardia rossa, che vieta o questo or quel commercio, e ricorre quasi quotidianamente alle fucilate per sbandare la folla che ostinatamente si riforma e riprende a trafficare.

Poi, in giugno, comincia o si intensifica il vero e proprio terrore politico: il regime non ancora ben sicuro, si sbarazza sistematicamente dei suoi nemici: l'assassinio di Mirbach, l'uccisione di Urizki e l'attentato contro Lenin i continui com-

plotti, veri o immaginari, dei partiti socialisti moderati, le equivoche oscillazioni della politica dell'Intesa, forniscono il pretesto per rappresaglie sanguinose e sovente cieche, di cui cadono vittime, per errore o per zelo feroce degli esecutori, molti e molti innocenti. Ogni notte si facciano decine di individui, dopo averli obbligati a scavarsi la fossa. Lo stesso Lenin, guarito, sembra aver orrore degli eccessi compiuti in suo nome, chiede ed ottiene lo scioglimento della terribile commissione e mette sotto processo i più colpevoli fra i suoi membri. Nel terrore generale passano come episodi appena avvertiti la fucilazione dell'ex-Zar, avvenuta a Ekaterinburg per decisione sommaria del locale soviet la soppressione di granduchi e di ministri dell'antico regime. La Comune di Pietrogrado si distingue per una nota di più raffinata ferocia nelle sue esecuzioni e nelle sue trovate terroristiche.

Verso la fine di settembre il terrore si acquieta: la cronaca della vita russa diventa più monotona, più macraba, più stanca: si direbbe che gli uomini sono stanchi di tutto: non si parla che di cresciuta mortalità, di progressiva paralisi di tutti i servizi pubblici e delle industrie, di fantastico rinvio del rublo: i prezzi, dal settembre ad oggi sono quintuplicati: la fame, il freddo, le malattie fanno passare in seconda linea i problemi politici: quelli sociali non hanno più senso, in quanto Pietrogrado e Mosca sono ormai città di burocraziasovietistica, di disoccupati lautamente pagati ma che non arrivano a sfamarsi di ex-borghesi che gradatamente e senza rumore, pur di mangiare qualche cosa, passano al servizio dei nuovi padroni. Il popolino mormora che gli ebrei si sono vendicati della Russia, ma non ha la forza neanche fisica di reagire.

La rivoluzione ha pressochè compiuto il suo ciclo: l'esperimento comunistico è fallito: l'anarchia regna nelle campagne, la produzione industriale è cessata nelle città. Il commercio si riduce ad uno scambio in natura tra affamati di cibi diversi. Ma una nuova borghesia di burocratici e di speculatori in prevalenza di razza ebraica, unita e solidale in una specie di tacita massoneria, appoggiata su una forza armata ormai considerevole, detiene la realtà del potere e non è disposta a lasciarsela togliere tanto facilmente: più ladra e meno competente, più furba e meno scrupolosa dell'antica in nome di questo potere di fatto essa si dispone a vendere la Russia agli stranieri.

SULL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE dei mutilati e invalidi di guerra

Il «Cittadino», ha in modo particolare, illuminata la possibilità di costruire cooperative, da parte della Sezione mutilati e invalidi di guerra.

Questo giornale ha voluto rendersi benemerito dei mutilati, suggerendo ad essi alcune vie di industria o commercio, necessarie soprattutto alla Sezione, per un maggiore sviluppo economico. Gli elementi che dirigono l'Associazione in Cesena, sostenuti sempre da una gagliarda fede, dovrebbero essere favorevoli alla creazione di piccole industrie, ma giustamente si osserva, che manca ad essi la necessaria collabora-

zione della cittadinanza, che si deve consacrare in un solo sforzo di vera e profonda evoluzione e in un risveglio unanime di energia costruttiva.

Io sono sicuro che si riuscirà, se la cordiale dimostrazione d'intenti, di cui deve essere animata la cittadinanza, potrà trionfare sull'apatia dell'ambiente, ancora troppo lontano dall'energia di ricostruzione economica, a base industriale.

L'Associazione Nazionale sorta in Cesena il 7 Aprile 1918, se ancora non ha potuto risolvere il succenato problema, ha però compiuto una intensa opera di assistenza verso i suoi 600 Soci, mutilati e invalidi di guerra - opera fraterna e meritevole del plauso più sincero, da quanti amano la verità e l'onestà.

Essa ha pur meritato la stima da parte delle Autorità, degli Enti pubblici e privati per i suoi metodi contenuti sempre in una linea educata, seppur audace!

Il manifestino contro la disoccupazione distribuito alla cittadinanza, per quanto troppo vivace e pungente... suscitò, come tutti ricordano, un'onda di rinnovato amore verso i mutilati e invalidi di guerra, disoccupati.

I vari manifesti, sia riguardanti la morte del povero Calisesi, o la causa di Fiume (manifesto questo.. confuso nientemeno da alcuni, quasi guerrafondaio) e che riaffermava invece il bisogno di una vera pace, senza irredentismi — fomenti di possibili guerre future — e l'ultimo per la vittoria, misurato, e interessantissimo per ciò che riguarda l'apoliticità dell'Associazione hanno dimostrato completamente l'esatto senso di coscienza dei dirigenti la Sezione di Cesena.

Ed perciò che le Autorità e i cittadini debbono collaborare sempre, anzi con rinnovato amore e simpatia all'opera di questa Associazione Nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, che si ripromette di realizzare presto — e più precisamente quando le condizioni economiche della Sezione, lo consentiranno — e di svolgere un programma di lavori, atti a dare, specialmente ai Soci una nuova esistenza morale-economica alla città di Cesena.

Ma perchè la Sezione riesca negli intenti — che sono patrimonio prezioso della sua direzione — occorre che la cittadinanza non si stanchi di offrire ad essa i fondi finanziari, con raddoppiato fervore e gratitudine!

L'Associazione Nazionale, da non confondersi con la Lega Proletaria sorta anche in Cesena, per volere della Confederazione Generale del Lavoro — raccoglie uomini di tutte le fedi, li raccoglie stretti sotto la sua bandiera, che non conosce schiavitù di partito, di classe, o di governo, ma che è bandiera di lotta sana e onesta, di tutti i suoi uomini, che hanno partecipato alla guerra e che resi mutilati e invalidi fidano soltanto in se stessi, perchè da essi soltanto possano trarre una formidabile forza di lotta e di Vittoria!

mimo

Cesena. Novembre 1919.

Le giuste osservazioni di Mimo tengono desta una questione che noi per primi non vorremmo veder cadere neppure in questo periodo elettorale. Troppi inni interessati sono saliti ai nostri fratelli combattenti.

roppe esibizioni di ciondoli e di ferite sono state fatte in questa clamorosa fiera di parole, troppe speculazioni corrono sul mercato elettorale, perchè sia lecito sperare che quello che è un sacrosanto dovere civico possa ricevere un principio di attuazione non appena il clamor delle parole e delle promesse si acquieti con la vittoria o con la sconfitta.

Ed è perciò che seguiranno a battere il chiodo . . .

N. d. R.

Nostre corrispondenze

Montiano, 12 Novembre

(E. R.) La disoccupazione va facendosi sempre più grave nel nostro comune. Il Municipio ha già provveduto a sollecitare la pratica per ottenere il mutuo di favore per la costruzione delle case operaie. Sappiamo che di queste si è anche occupato l'on. Pacchineti. Si potranno essere iniziati tali lavori, rischieranno non un lieve beneficio al paese.

Lo stesso on. Pacchineti, che è l'uomo di poche chiacchiere, ma di molti fatti, come lo dimostrano i grandi benefici procurati al suo vecchio collegio, in una sua visita quassù è rilevato tutti i bisogni del paese, impegnandosi di occuparsene immediatamente, quali quello dall'acqua potabile, della luce elettrica, di un adeguato locale scolastico con l'assegnazione di almeno altri due maestri, ecc. E possiamo star certi che la nostra Montiano, che è stata sempre abbandonata finora, sarà in avvenire guardata con occhio paterno e assecondata nei suoi bisogni, nelle sue giuste aspirazioni da chi veramente comprende la responsabilità e i doveri che scendono dal mandato elettorale.

Cronaca Cittadina

Teatro Comunale. — Il 19 corrente si inizierà al nostro Comune una serie di rappresentazioni dell'opera «Aida» del maestro G. Verdi.

L'elenco artistico, dal quale emergono i nomi del tenore Giuseppe Radaelli e della soprano Isora Rimoldi, artisti che larga messe di applausi riscossero nella stessa opera, pochi giorni or sono, a Forlì, dà sicuro affidamento della riuscita dello spettacolo che continuerà sino al giorno 7 Dicembre.

Assoc. Naz. fra Mutilati Invalidi Vedove e Orfani di guerra - Sezione di Cesena — Ad un appunto mosso dal giornale «Spartaco» che ritiene apolitico incoerente, ricevono alla Sezione giornali di diverso colore, compreso il «Seme» desiderano rendere noto alla stampa locale che nella Sezione non si può e non si deve preferire l'uno o l'altro giornale, ma bensì accettarli tutti con eguale e disinteressata apoliticità. Riguardo alla frase «distribuzione» nessuno può affermare ciò. I giornali trovansi a disposizione, o lettura, per i Soci di qualsiasi età e partito.

Il Consiglio Direttivo.

G. R. A. Piraccini — Tip. Tonti - Cesena

Consorzio Agrario Cooperativo CESENA

Tutti i Soci-Azionisti di questo Consorzio sono invitati alla Adunanza Generale Ordinaria, che si terrà nel giorno di Domenica 30 corrente, alle ore 10 precise, nel locale degli Uffici del Consorzio stesso, per trattare il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. - Nomina di cinque Consiglieri di Amministrazione, in sostituzione dei Sigg. Natali Annibale (che scade per compiuto triennio), Righi Paolo, Manuzzi Silvio, Verzaglia Cleo Antonio e Zanigheri Urbano (dimissionari).

2. - Nomina dell'intero Comitato dei Sindaci (che viene rinnovato ogni anno), in sostituzione dei Sigg. Ceccaroni Nub. Luigi, Manuzzi Mauro e Pastini Giovanni, Sindaci effettivi; e dei Sigg. Lugaresi Ing. Cav. Giovanni e Morellini Prof. Domenico, Sindaci supplenti.

3. - Nomina dell'intero Comitato dei Provisori, in sostituzione dei Sigg. Comandini On. Avv. Ubaldo, Giuli Avv. Camillo e Lauli Avv. Giuseppe (i quali scadono per compiuto triennio).

Tutti gli scaduti e dimissionari sud detti sono rieleggibili.

Qualora l'indetta Adunanza non possa aver luogo per mancanza del numero legale, quella di seconda Convocazione resta fissata per la successiva domenica, 7 Dicembre prossimo, alla stessa ora e nel medesimo locale.

PARTITO LIBERALE ITALIANO

Comitato Elettorale Romagnolo

Il Partito liberale, chiuse le Alpi alla minaccia straniera, redenti alla Patria dalla servitù austriaca i figli e le terre italiane, fatta l'Italia più grande nel mondo delle nazioni con la guerra che essa ha combattuto in purezza di spirito, per la liberazione di tutte le genti da tutte le tirannie, e per la ristaurazione della pace operosa sui continenti e sui mari, crede d'aver un suo nuovo arduo compito nella vita italiana, e vuole, oggi meglio ancora di ieri, presentarsi ai comizi come Partito che sa intendere le nuove esigenze sociali e soddisfarle senza avere riserve conservatrici e tumultuosi rivolgimenti massimalisti. Il popolo della media e della piccola borghesia, degli operai e dei contadini, conchiusa con la vittoria l'impresa di guerra alla quale era stato chiamato, manifesta il proposito di partecipar l'impresa della pace, ardimentoso ed insonne come fu nei campi combattuti del Carso e del Piave. Tocca a noi, liberali, mostrare a questa nuova classe di governo, salutandola gloriosa con memore inestinguibile gratitudine, che gli istituti pubblici italiani, quali furono fatti dal Risorgimento, sono progressivi sino alle estreme audacie e consentono, senza che li sforzi un moto rivoluzionario, l'ascesa delle categorie più giovani alle supreme dignità e alle supreme responsabilità dello Stato.

Noi ascoltiamo i voti del nostro popolo di lavoratori; noi vediamo i nostri contadini delle terre, i nostri operai, organizzare al proprio lavoro il presidio dei sindacati. Nessuna usura di conservazione ci lega: vogliamo, anzi, che la piccola proprietà e gli istituti sindacali diventino due nuove forze dello Stato italiano; ma siamo persuasi che a far ciò occorra ricordare alle masse i doveri dei cittadini persuadendole che la riforma costituzionale è la più certa rivoluzione, perchè una repubblica, oggi, sarebbe necessariamente socialista, e attuerebbe tutti i postulati bolscevichi che negano la patria, la famiglia e la stessa libertà dell'individuo.

Il Partito liberale afferma che il compito della ristaurazione finanziaria dello Stato tocca alle classi ricche, vecchie e nuove; ma chiama a raccolta il popolo perchè riprenda l'opera della produzione, senza accidie colpevoli, senza odii settari. Tutte le genti europee, dopo cinque anni di guerra, debbono collaborare alla formidabile impresa della rinascita dell'Europa, dentro confini, che sieno siepi alla fatica quotidiana, non trincee alla quotidiana battaglia. Gli italiani, prima di tutti; poichè l'Italia ricca di lavoro e povera di materie prime cresce a prosperità solo nei tempi, quando le vie di comunicazione e di scambio sieno libere. Noi sosterrremo una politica di produzione e di lavoro, che rinvigorisca con un nuovo organismo tecnico l'industria e l'agricoltura, e che assicuri agli operai e ai contadini i frutti della propria operosità. Noi ci studieremo di fare più snella la pubblica amministrazione, con un largo decentramento, che dia nuova forza alle energie regionali della nostra patria. Noi, nella famiglia e nella scuola, educeremo gli italiani ad intendere, che il miglior modo di essere europei è per ciascun popolo dare la propria collaborazione di pensiero e di spirito alla comune opera dell'incivilimento, come il miglior modo di essere italiani è, per ciascuna regione, dare compiute le proprie antiche energie regionali alla grandezza della Patria.

Far più alta e più grandiosa la Romagna in Italia, l'Italia nel mondo: questo è il programma del nostro Partito.